

## DANIELE CAP. 9 → LE SETTANTA SETTIMANE

(I commenti del presente studio sono stati in larga parte tratti dal libro di A. Pellegrini "Il Popolo di Dio e l'Anticristo attraverso i secoli". I testi biblici sono tratti dalla Versione Riveduta Luzzi e dalla Nuova Diodati, indicate di volta in volta)

### INTRODUZIONE

Torniamo un attimo indietro al capitolo 8: la spiegazione dell'arcangelo Gabriele riguardo alla visione in oggetto s'interrompe bruscamente. Vediamo perché.

Nella prima parte del capitolo, Daniele aveva descritto quello che aveva visto e udito. Tale descrizione si chiude al vers. 14 con l'annuncio di un lungo periodo profetico: 2300 giorni/anni. Al vers. 15, troviamo il profeta che cerca di capire il significato della visione; al vers. 16 egli riferisce che gli è stato mandato un angelo, identificato con Gabriele, con il compito di spiegargli la visione, riprendendone tutti i particolari.

Al vers. 25 si conclude la spiegazione delle malvagie imprese del piccolo corno. Quindi Gabriele comincia ad illustrare le 2300 "sere e mattine":

vers. 26 > "E la visione delle sere e delle mattine, di cui è stato parlato, è vera. Tu tieni segreta la visione, perché si riferisce a un tempo lontano." (L)

A questo punto Daniele è sopraffatto da tante rivelazioni e sviene. Rimane in uno stato di prostrazione per diversi giorni, probabilmente chiedendosi il significato della parte che non gli era stata spiegata:

vers. 27 > "E io, Daniele, svenni, e fui malato vari giorni; poi m'alzai e feci gli affari del re. Io ero stupito della visione (l'ebraico dice: "non comprendente la visione"), ma nessuno se ne avvide." (L)

### LA CORRELAZIONE FRA IL CAP. 8 E IL 9

#### I Argomento >> Daniele crede di aver capito

Il cap. 9 si apre, qualche tempo dopo la visione precedente (che era stata data a Daniele poco prima della conquista di Babilonia da parte di Ciro, il Persiano), con queste parole: vers. 1-2 > "Nell'anno primo di Dario, figlio di Assuero, della stirpe dei Medi, che fu costituito re sul regno dei Caldei, nel primo anno del suo regno, io, Daniele, compresi dai libri il numero degli anni in cui, secondo la parola dell'Eterno indirizzata al profeta Geremia, dovevano essere portate a compimento le desolazioni di Gerusalemme, e cioè settant'anni." (ND)

Dunque, la visione del cap. 8 si era chiusa con Daniele che "non comprende" la parte rimasta inspiegata (le 2300 "sere e mattine"), e il cap. 9 si apre con Daniele che afferma: "IO CAPII"... come se questa comprensione dovesse ragionevolmente essere la risposta all'enigma del cap. 8 rimasto irrisolto. Daniele ha evidentemente interpretato la visione dei 2300 giorni come un prolungamento della cattività babilonese, la cui durata doveva essere di settant'anni, periodo che volgeva quasi al termine. In quest'ottica si capisce la preghiera d'intercessione in favore del popolo d'Israele, fatta dal profeta con grande cordoglio e digiuno:

vers. 3-4 > "E volsi la mia faccia verso il Signore Iddio, per dispormi alla preghiera e alle supplicazioni, col digiuno, col sacco e con la cenere. E feci la mia preghiera e la mia confessione all'Eterno, al mio Dio, dicendo..." (L)

Segue una preghiera in cui Daniele chiede perdono e misericordia per il popolo, molto probabilmente perché teme che il Signore non lo ritenga pronto a ritornare in patria, a causa della sua impenitenza. Infatti, non si può dire che Daniele scoprì e capì che la cattività doveva essere di 70 anni, solo nel primo anno di Dario il Medo.

Il profeta doveva senz'altro essere a conoscenza di questo particolare ancora prima della distruzione di Gerusalemme (avvenuta alla fine del terzo assedio, nel 586 a.C., mentre regnava Sedekia. Daniele invece fu condotto a Babilonia con la deportazione che seguì il primo assedio di Gerusalemme, nel 605 a.C.). Perché ne siamo sicuri? La risposta è fornita dalla Bibbia stessa. Il profeta Geremia aveva mandato ai tempi del regno di

Sedekia una lettera in cui erano specificati questi 70 anni di prigionia in terra straniera. Questa lettera era stata indirizzata a tutti gli esuli: anziani, sacerdoti, profeti e tutto il popolo: Geremia 29:1-10 e seg.

È impossibile che Daniele, che era uno fra i profeti in cattività, non fosse venuto a conoscenza di questa lettera. Ora, se Daniele era al corrente della questione da circa cinquant'anni (siamo nel primo anno di Dario, Babilonia cadde in mano medo-persiana nel 539 a.C.: la lettera di Geremia fu scritta prima del 586), come mai dice di aver capito solo allora che Dio aveva stabilito settant'anni di cattività? È evidente che questa ritrovata comprensione di Dan. 9:2 si deve riferire a quanto era rimasto incompreso del cap. 8.

### II Argomento >> Si parla di "visione"

Ma c'è di più a conferma che i cap. 8 e 9 sono correlati.

«Daniele cita tre volte la "visione" del capitolo, e ogni volta la radice ebraica è la stessa; "hazon". "Nel terzo anno del regno del re Baldassar, io, Daniele, ebbi una visione (*hazon*) dopo quella che avevo avuto prima. Quando ebbi la visione (*hazon*) era a Susa, la residenza reale che è nella provincia di Elam, ma nella visione (*hazon*) mi trovavo presso il fiume Ulai" (Dan. 8:1-2). Egli passa poi alla descrizione di ciò che ha visto nella *hazon*: il montone, il capro, il piccolo corno e così via. *Hazon* si riferisce dunque alla visione generale del capitolo 8.

Al contrario, quando parla specificatamente dei 2300 giorni, Daniele usa un termine diverso per indicare visione: *mareh*. "La visione (*mareh*) delle sere e delle mattine, di cui è stato parlato, è vera... Allora, io, Daniele, svenni e fui malato per diversi giorni; poi mi alzai e feci gli affari del re. Io ero stupito della visione (*mareh*), ma nessuno se ne accorse" (Dan. 8:26-27).

Al capitolo 8 vengono quindi usate due parole diverse per indicare "visione": *hazon*, che fa riferimento alla visione generale, *mareh* in riferimento al versetto 14, la visione sui 2300 giorni e il santuario purificato, la parte che Daniele non aveva compresa (Dan. 8:27). Adesso, quando Gabriele appare al profeta, queste due parole compaiono di nuovo al capitolo 9. "Mentre stavo ancora parlando in preghiera, quell'uomo, Gabriele, che avevo visto prima nella visione (*hazon*), mandato con rapido volo, si avvicinò a me all'ora dell'offerta della sera. Egli mi rivolse la parola e disse: 'Daniele, io sono venuto perché tu possa comprendere. Quando hai cominciato a pregare, c'è stata una risposta e io sono venuto a comunicartela, perché tu sei molto amato. Fa' dunque attenzione al messaggio e comprendi la visione (*mareh*)" (Dan. 9:21-23). Comprendi quale *mareh*? Una sola possibilità: il *mareh* dei 2300 giorni che Daniele ammise di non avere capito. Infatti la parola tradotta con "comprendi" deriva da *bin*, che si collega anche con la visione (*mareh*) di Daniele 8:26, che il profeta aveva bisogno di comprendere (*bin*).

L'interpretazione di Daniele 9:24-27 è palesemente legata ai 2300 giorni del capitolo precedente. Gabriele venne da Daniele affinché comprendesse la visione (*mareh*) delle 2300 sere e mattine!» (*Scuola del Sabato*, Guida allo studio personale della Bibbia e alla condivisione in gruppo – 2/2006 – pag. 56).

Quando dunque l'arcangelo Gabriele parla di "visione" al cap. 9, di quale visione può trattarsi? Il cap. 9 non ne presenta alcuna!! Appare chiaro a questo punto che Gabriele, in risposta alla preghiera del profeta, è stato mandato per spiegare l'ultima parte della visione precedente, placando così l'angoscia di Daniele riguardo al periodo di cattività.

### III Argomento >> Il periodo "ritagliato"

L'angelo comincia la sua spiegazione con queste parole: "Settanta settimane son FISSATE riguardo al tuo popolo e alla tua santa città..." (Daniele 9:24a)

Soffermiamoci su questo vocabolo: "fissate" (o "tolte"):

- ❑ Questo verbo proviene dall'ebraico "*netaq*", che vuol dire: "reciso, tagliato via, staccato, ritagliato".
- ❑ La letteratura rabbinica utilizza questa parola nel senso di "amputare".
- ❑ Il sostantivo derivato "*hâtikhâh*" significa "porzione, pezzo".
- ❑ Parole della stessa famiglia "*htr*, *hth*" portano in ebraico la stessa connotazione di "separare, amputare, tagliare". Stesso significato nelle lingue vicine: arabo, accadico...

Ora mettiamo insieme gli elementi di cui disponiamo:

1. Daniele non ha capito il significato dei 2300 giorni.
2. Poi *crede* di aver capito pensando probabilmente ad un prolungamento della cattività babilonese di 70 anni.
3. L'angelo parla, in risposta alla sua preghiera, di fare attenzione al significato della *visione*... Quale? Il cap. 9 non presenta alcuna visione; il termine (*mareh*) si riferisce ai 2300 giorni del cap. 8 che l'angelo non aveva potuto spiegare perché Daniele si era sentito male.
4. Il significato ebraico del vocabolo usato riguardo alle settanta settimane, indica che esse sono state *ritagliate, tolte, separate*... Da che cosa?

A questo punto, è più che logico pensare che queste settanta settimane debbano essere una parte di un periodo profetico più lungo, ovvero i 2300 gg. rimasti senza spiegazione al cap. 8.

### TRADUZIONE LETTERALE DALL'EBRAICO DEL TESTO IN ESAME (Dan. 9:24-27)

vers. 24 → "Settanta settimane sono state tolte (recise) per il tuo popolo e la tua santa città per consumare il crimine e per sigillare i peccati e per espiare l'iniquità e per portare giustizia dei secoli e per sigillare visioni e profezie e per ungere santo dei santi.

vers. 25 → Sappi e comprendi: dall'uscita di una parola per rialzare e ricostruire Gerusalemme fino a Unto-Capo, sette settimane e sessantadue settimane; piazza e mura saranno rialzate e ricostruite e nell'angoscia dei tempi.

vers. 26 → E dopo (sessantadue settimane) Unto sarà sterminato, e non a Lui, e un popolo di Capo il Venente distruggerà la città e il santuario e la loro fine sarà nell'inondazione; e fino alla fine guerra e devastazione.

vers. 27 → E in una settimana confermerà un'alleanza con molti, e in mezzo alla settimana farà cessare sacrificio e oblazione, e al di sopra d'ala di abominazione devastatore, e fino alla distruzione, la decretata piomberà sul devastato."

«Questo passo... è notevole non solamente sotto il rapporto del fondo, ma anche sotto quello della forma. L'assenza di articoli e di copule gli imprime un carattere veramente lapidario.» (F. Godet "Etudes Bibliques", t. I, IV Ediz., Neuchâtel 1889 - pp. 349-350)

«La profezia contenuta in queste poche righe merita, in effetti, di essere riguardata come una delle più ammirabili, delle più ricche, delle più profonde, che ci siano nell'Antico Testamento.» (J. Fabre d'Envieu, "Le livre du prophète Daniel" - t. II, Parigi 1890 - p. 860)

### INTERPRETAZIONE

#### Vers. 24 → "settanta settimane sono state tolte"

Ovviamente occorre applicare anche qui la regola del giorno profetico (= un anno), comune a tutte le profezie di Daniele e Apocalisse, secondo la norma che abbiamo già visto al cap. 7 per il periodo di supremazia del piccolo corno. Dunque, si tratta di settanta settimane di anni (70 volte 7 = 490 anni) che Dio aveva stabilito per il Suo popolo eletto.

«Propriamente parlando, nel linguaggio usuale, la parola "*sabûha*" indica un insieme di sette giorni (una settimana) ma nello stile profetico, impiegato dall'Angelo, questo sostantivo indica una "settimana d'anni". Si sa, del resto, che gli Ebrei conoscevano delle settimane o periodi di sette anni (gli anni sabatici che cadevano appunto ogni sette anni; dopo sette cicli di anni sabatici - 49 anni - cadeva il Giubileo, anno di grazia del Signore - n.d.r.)... Ora, è facile vedere che le settimane del nostro testo sono delle settimane sabatiche o delle settimane di anni che comprendono un periodo di 490 anni... Non era d'altronde necessario aggiungere l'espressione anni perché il contesto mostra in modo sufficiente che non può essere questione di settimane di giorni...» (J. Fabre d'Envieu, o.c., t. II, pp. 893,897)

Anche i Romani ed i Greci conoscevano le settimane d'anni. Per esempio Aristotele menziona espressamente "coloro che dividono le età con delle settimane d'anni". Gli Ebrei stessi hanno sempre inteso questa profezia come un periodo di 490 anni: è impossibile credere che in sedici mesi, settanta settimane di giorni, sarebbe stato possibile restaurare tutto quello che la profezia menziona, tra l'altro la ricostruzione della capitale. Mentre Daniele aveva messo in relazione la visione del cap. 8 con i settant'anni di esilio annunciati da Geremia, l'angelo gli presenta la profezia delle 70 settimane d'anni. Il profeta...

- a) «Aveva implorato per il suo popolo il perdono dei peccati; nelle 70 settimane, gli è detto, l'espiazione perfetta avverrà.
- b) Aveva pregato per il compimento della promessa di Geremia; nelle 70 settimane di anni comincerà il compimento di tutte le promesse.
- c) Aveva pregato per il ristabilimento del Santuario; nelle 70 settimane d'anni sarà unto il Santuario dei santuari, quello celeste.

Così, tutto ciò che ha richiesto sarà sovrabbondantemente compiuto. Ciò che si sarebbe realizzato allo scadere dei settant'anni, alla fine della cattività, non è ancora che una debole immagine.» (K. Auberlen, "Le prophète Daniel et l'Apocalypse de St. Jean", Lausanne 1889 - pp. 127,128)

Le sei espressioni che seguono, contenute nel vers. 24, riassumono lo scopo della venuta del Messia promesso.

#### Vers. 24 → "per consumare il crimine"

Il verbo ebraico significa: "frenare, reprimere, fermare, impedire, ritenere, arrestare"; esprime l'atto di chiudere. La radice del verbo ha due significati complementari:

- a) Il peccato arriverà al suo culmine, colmerà la misura.
- b) Il peccato sarà fermato, chiuso, messo a termine.

Possiamo dedurre da quanto detto che, in un certo momento delle 70 settimane, il peccato, la rivolta dell'uomo nei confronti di Dio, raggiungerà il suo parossismo, ma nello stesso tempo che lo raggiungerà, sopprimendo il suo Dio, l'universo non avrà più dubbi sull'Amore del Creatore. L'uomo (sempre che lo voglia) riconosce il suo crimine, si converte e pone fine alla sua rivolta. Il peccato cessa di essere una forza nel popolo di Dio: il peccato è sconfitto.

#### Vers. 24 → "per sigillare i peccati"

L'uomo che prima trovava soddisfazione nel peccare, nell'essere il figliuol prodigo, ora la trova nell'ubbidienza al Padre in casa sua. Soffre del piccolo male commesso, non perché è un uomo moralmente a posto, ma perché è un uomo unito al Signore (cfr. Romani 6:1-2), è *una nuova creatura* a immagine di Dio.

#### Vers. 24 → "per espiare l'iniquità"

Il verbo ebraico "*kafar*" (coprire, perdonare, purificare, nascondere alla vista) racchiude l'idea di riscatto, di sacrificio e di espiazione. È facendo riferimento a questo riscatto che Gesù disse della Sua morte:

Matteo 20:28 > "Poiché anche il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti." (ND)

Tutta la Sacra Scrittura ci presenta Dio che è alla ricerca del proprio figlio, dell'uomo: "Adamo, dove sei?" (Genesi 3:9), mentre questi costantemente si sottrae al Suo appello e al Suo amore, nascondendosi. La Bibbia ci presenta un Padre che implora, privato dei Suoi figli, un Padre ferito nel Suo amore. Dio scende in mezzo all'umanità, senza partecipare al peccato dell'uomo, ma subendo le conseguenze di questo peccato.

#### Vers. 24 → "per portare giustizia dei secoli"

Traduce il Luzzi: "Addurre una giustizia eterna". La grazia offerta è eterna, perché le conseguenze sono eterne. La giustizia è eterna, perché il Regno del Messia è eterno. Isaia 51:6,8 > "Alzate gli occhi vostri al cielo e abbassateli sulla terra! Poiché i cieli si dilegueranno come fumo, la terra invecchierà come un vestito, e i suoi abitanti parimente morranno; ma la mia salvezza durerà in eterno e la mia giustizia non verrà mai meno...

Poiché la tignola li divorerà come un vestito e la tarma li roderà come la lana; ma la mia giustizia rimarrà in eterno e la mia salvezza per ogni età." (L)

Lo scopo era «apportare, per mezzo dell'opera del Messia, lo stato di perfetta giustizia davanti a Dio al quale l'umanità è eternamente destinata, ma che non può produrre da sola; far così succedere a tutte le condanne anteriori la giustificazione divina che deve durare per sempre.» (Bible Annotée, t. II, p. 307)

### Vers. 24 → "per sigillare visioni e profezie"

Gesù suggellava le visioni e le profezie «poiché in Lui la pienezza della Legge e dei profeti veniva in persona», così scriveva Ippolito di Roma (Commentario su Daniele, XXXIII).

È la Parola di Dio (in Giov. 1:1 la Parola è identificata con Gesù), la quale ha operato nel passato, che incarnandosi è venuta a vivere quello che ha detto. In Dio incarnato diventa vero che "Dio soffre con noi". Se non si scoprono nella Sacra Scrittura l'annuncio e la realizzazione di questa Parola, noi non abbiamo ancora scoperto il perché e il valore della Rivelazione. In polemica con i Farisei Gesù disse:

Giovanni 5:39 > "Voi investigate le Scritture, perché pensate d'aver per mezzo di esse vita eterna, ed esse son quelle che rendono testimonianza di me." (ND)

Gesù, dopo la resurrezione, dimostra di essere il Messia, richiamandosi a tutto ciò che l'Antico Testamento diceva di Lui (Luca 24:44).

### Vers. 24 → "per ungere santo dei santi"

Il termine *ungere* richiama alla mente l'unzione fatta sul tabernacolo inaugurato da Mosè. C'è da notare che questa unzione d'olio non fu ripetuta né all'inaugurazione del tempio costruito da Salomone, né a quella del tempio di Zorobabele (dopo il ritorno dall'esilio di Babilonia), né al tempo della purificazione del tempio sotto i Maccabei. Questi santuari erano senza dubbio considerati come la continuazione della Tenda di Convegno costruita sotto la direzione di Mosè, nel deserto, quale primo Santuario a Dio.

Qual'è dunque questo Santissimo che doveva essere unto, ovvero inaugurato? Il vers. 25 ci presenta la ricostruzione del Santuario israelitico, mentre il vers. 26, portandoci ai tempi messianici, ci presenta la sua distruzione.

Per cercare di consolare in anticipo per questa terribile prospettiva, l'angelo promette che verrà consacrato allora il Santuario dei santuari, un Tempio infinitamente più glorioso, che sarà veramente il Santo dei santi: il Santuario Celeste di cui il tempio di Gerusalemme era solo l'ombra, il tipo, la rappresentazione figurata (cfr. Ebrei 8:5). Salendo in cielo dopo la Sua morte, Cristo Gesù viene rivestito della funzione sacerdotale di Sommo Sacerdote della Nuova Alleanza nel Santuario Celeste, dove inaugura la Sua opera divina d'intercessione, con un atto corrispondente all'unzione del santuario mosaico.

Ebrei 8:1-2 > "Ora, il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: che abbiamo un tal Sommo Sacerdote, che si è posto a sedere alla destra del trono della Maestà nei cieli, ministro del santuario e del vero tabernacolo, che il Signore, e non un uomo, ha eretto." (L)

Ebrei 9:11-12 > "Ma venuto Cristo, Sommo Sacerdote dei futuri beni, Egli attraverso il tabernacolo più grande e più perfetto, non fatto con mano, vale a dire, non di questa creazione, e non mediante il sangue di becchi e di vitelli, ma mediante il proprio sangue, è entrato una volta per sempre nel santuario, avendo acquistata una redenzione eterna." (L)

Infine, riguardo a questo vers. 24, c'è da notare che le prime tre espressioni relative all'opera del Messia annunciano l'intera distruzione del Male sotto tutte le sue forme; le tre seguenti, lo stabilimento perfetto del Bene. C'è inoltre correlazione fra la prima e la quarta, la seconda e la quinta, la terza e la sesta:

- *Consumare il crimine* è contrapposto a *portare giustizia eterna*.
- *Sigillare i peccati* è contrapposto a *sigillare visioni e profezie*.

- *Espiare l'iniquità* (linguaggio rituale legato al servizio sacro del tempio) è contrapposto a *ungere santo dei santi*.

### Vers. 25 → "dall'uscita di una parola per rialzare e ricostruire..."

I decreti medo-persiani riguardo al popolo d'Israele sono stati storicamente tre e sono tutti riportati nel libro di Esdra. Quale dev'essere preso in considerazione per fornirci il punto di partenza dei 490 anni? Vediamo:

#### Decreto del 536 a.C. emanato da Ciro il Grande

Questo decreto (vedi Esdra 1:1-4) prevedeva la ricostruzione del tempio e permetteva il ritorno degli esuli in patria. Pochi ne approfittano: coltivatori, gente povera. Non vi si autorizza il ristabilimento politico d'Israele, in quanto nazione, infatti nulla si dice della ricostruzione della capitale. Gerusalemme ricostruita poteva diventare un centro di rivolta e impedire i progetti di Ciro nei confronti dell'Egitto, che egli conquisterà undici anni dopo, nel 525 a.C. Le popolazioni vicine ad Israele cominciano ad opporsi alla ricostruzione del tempio (Esdra 4:1-5), che viene "sospesa fino al secondo anno del regno di Dario, re di Persia" (Esdra 4:24).

Così l'editto di Ciro rimase lettera morta per quindici anni, fino al tempo del re Dario, quando i Giudei, sotto l'influsso dei profeti Aggeo e Zaccaria, ripresero i lavori e "ricominciarono a edificare la casa di Dio a Gerusalemme..." (Esdra 5:2).

#### Decreto del 520 a.C. emanato da Dario il Medo

I nemici dei Giudei, visto che essi avevano intrapreso la ricostruzione del tempio di Gerusalemme, li accusarono di ricostruire le mura della città e inviarono lettere in tal senso in Persia. In realtà si trattava della ricostruzione delle mura del tempio, che veniva edificato in forma così massiccia che lo facevano rassomigliare assai più ad una cittadella fortificata che ad un luogo di culto.

Dario compie delle ricerche, invia funzionari sul posto e ritrova l'editto di Ciro. Quindi, a sua volta, emana un decreto che non fa che riconfermare il precedente (vedi Esdra 6:1-12). La ricostruzione del tempio termina nel 515 a.C.

#### Decreto del 457 a.C. emanato da Artaserse

Quando il tempio fu costruito sul Monte Moria era come un edificio in mezzo ad un deserto. Ma la sua ricostruzione era la prima tappa per l'unità nazionale.

Finalmente, nel 457 a.C. (vedi Nota 1 a fine studio), Artaserse emana un editto che autorizza la ricostruzione politica della nazione giudaica: le mura cominciano ad essere riparate (vedi Esdra 7:11-26). Si ripristinano:

- il potere legislativo (vers. 14),
- il potere giuridico (vers. 25),
- il potere esecutivo (vers. 26).

vers. 14 > "Giacché tu (Esdra) sei mandato da parte del re e dai suoi sette consiglieri per informarti in Giuda e in Gerusalemme come vi sia osservata la legge del tuo Dio, la quale tu hai nelle mani..." (L)

vers. 25 > "E tu, Esdra, secondo la sapienza di cui il tuo Dio ti ha dotato, stabilisci dei magistrati e dei giudici che amministrino la giustizia a tutto il popolo d'oltre il fiume, a tutti quelli che conoscono le leggi del tuo Dio; e fatele voi conoscere a chi non le conosce." (L)

vers. 26 > "E di chiunque non osserverà la legge del tuo Dio e la legge del re farete pronta giustizia, punendolo con la morte o col bando o con multa pecuniaria o col carcere." (L)

È dunque quest'ultimo decreto che dev'essere preso in considerazione. Esdra parte da Babilonia, portando con sé questo decreto, il primo giorno del primo mese del settimo anno del re Artaserse (marzo 457 a.C.) e arriva a Gerusalemme cinque mesi dopo (Esdra 7:7-9): la data d'inizio della profezia delle settanta settimane è dunque il mese di LUGLIO DELL'ANNO 457 a.C.

### Vers. 25 → "fino a unto-capo"

L'espressione ebraica originale è "*Mesiah Nagid*". La parola *Mesiah* deriva dalla radice aramaica "*mashac*" e significa "ungere". La parola *Nagid* significa "capo, condottiero, guida, duce"; letteralmente in ebraico: "quello che sta alla testa". Va rilevato che il testo non dice: "fino a *un* capo, o *un* condottiero, che è stato unto", ma significa: "fino alla venuta dell'Unto, del prescelto quale Messia, che è al tempo stesso capo o condottiero". Quest'espressione è tradotta, per esempio, dalla Vulgata "Christum Ducem"; dalla Siriaca "Cristo-Re".

L'angelo dunque non vuole indicare un qualche personaggio in generale e sconosciuto, che per le sue caratteristiche è stato unto, ma specificatamente l'Unto di Dio, il Messia che è altresì Capo e che Israele attendeva non solo per sé, ma come guida di tutte le nazioni; Colui che avrebbe realizzato quanto detto al vers. 24.

L'Antico Testamento non conosce che un solo personaggio che sia nello stesso tempo SACERDOTE e RE (Salmo 110:1,4/ Zaccaria 6:12,13): il Messia promesso.

I re nella loro funzione *politica* erano chiamati, in ebraico, "*melek*"; ma i re d'Israele erano anche i "*nagid*" del popolo, ovvero i conduttori nella loro funzione *religiosa*.

### Vers. 25 → "vi sono sette settimane e sessantadue settimane"

Devono intendersi ovviamente settimane profetiche di anni come abbiamo già visto. Il periodo totale della profezia è di settanta settimane che partono dal decreto del 457 a.C. che concede di ricostruire Gerusalemme e restituisce ad Israele praticamente l'indipendenza politica.

Partendo dunque dalla stessa data, calcoliamo il periodo indicato sopra:

	7 settimane profetiche:	7x7 =	49 anni +
	<u>62</u> settimane profetiche:	62x7 =	<u>434 anni</u> =
Totale:	69        "        "	69x7 =	483 anni

Manca all'appello solo l'ultima settimana (490-483 = 7 anni = 1 settimana profetica), di cui si parlerà al vers. 27 (questo calcolo ci porta alla metà circa dell' anno 27 d.C. (vedi Nota 2 a fine studio), dato che l'editto di Artaserse entra in vigore nel luglio del 457 a.C.: vedi schema in fondo).

Tra "7 settimane" e "62 settimane", c'è nel testo ebraico un segno che si chiama "*athnach*"; si tratta di un accento disgiuntivo che indica una pausa, a secondo del senso della frase.

Alcune versioni vi mettono un segno d'interpunzione, ma ciò spesso svia il senso del versetto, perché lascia intendere che Gerusalemme fu restaurata durante le sessantadue settimane, mentre lo fu durante le prime sette, esattamente dal 457 al 408 a.C.

La Versione Luzzi, per esempio, commette questo errore traducendo: "... vi sono sette settimane; e in sessantadue settimane essa sarà restaurata e ricostruita, piazze e mura, ma in tempi angosciosi".

Più corrette risultano la Diodati e la TILC:

Diodati: "... vi saranno sette settimane e altre sessantadue settimane; essa sarà nuovamente ricostruita con piazza e fossato, ma in tempi angosciosi."

TILC: "... devono passare sette periodi di sette anni e sessantadue periodi di sette anni; questo ritorno dall'esilio e questa ricostruzione della città e delle fortificazioni si faranno in tempi difficili."

La predizione dell'angelo si avverò alla lettera:

Nehemia 4:15-18 > "Quando i nostri nemici seppero che eravamo informati della cosa e che DIO aveva fatto fallire il loro disegno, noi tutti tornammo alle mura, ciascuno al suo lavoro. Da quel giorno, la metà dei miei servi si occupava dei lavori, mentre l'altra metà impugnava le lance, gli scudi, gli archi e indossava le corazze; i capi erano dietro tutta la casa di Giuda. Quelli invece che costruivano le mura e quelli che portavano o caricavano i pesi, con una mano si occupavano dei lavori e con l'altra tenevano la loro arma. Tutti i

costruttori, lavorando, portavano ciascuno la spada cinta ai fianchi, mentre il trombettiere stava accanto a me." (ND)

Due papiri di Elefantina del V secolo a.C., di poco posteriori al periodo di Nehemia, ci sono molto utili per confermare che questi tempi angosciosi terminarono in effetti nel 408 a.C. Le altre sessantadue settimane ci portano nell'anno 27 della nostra era: all'apparire del Messia, cioè all'inizio ufficiale del Suo ministero terreno, inaugurato dal battesimo ricevuto da Giovanni il Battista.

### Vers. 26 → "e dopo... unto sarà sterminato"

Il vers. 26 costituisce un'anticipazione del vers. 27, come spesso accade nelle profezie bibliche. L'espressione "e dopo sessantadue settimane" ci introduce nell'ultima settimana profetica, ma questo non vuol dire che l'Unto sarà sterminato SUBITO DOPO il periodo citato, infatti non è certo con la morte che Cristo inaugura la Sua missione terrena. Infatti il versetto seguente, informa che la morte avverrà "in mezzo alla settimana", ovvero dopo tre anni e mezzo di predicazione, cosa che è confermata dalla narrazione dei Vangeli. Quanto alla parola "sterminato", in ebraico "*ikkaret*", essa indica una morte violenta.

### Vers. 26 → "e non a lui"

È un'espressione molto concisa ed è stata compresa in diversi modi.

- La Versione greca dei Settanta traduce: "Non sarà più".
- Nella Versione delle Paoline si legge: "Nessuno Lo difenderà"
- La Versione Luzzi: "Un Unto sarà soppresso; nessuno sarà per Lui." Stessa traduzione nella Diodati.

Si può anche comprendere che il testo intenda dire che il Messia soffrirà la morte non per Lui, ma per la redenzione del mondo.

### Vers. 26 → "e un popolo di capo (*nagid*) il venente"

L'Abate Fabre d'Envieu giustamente fa notare:

«È a torto che si è supposto che il titolo di *Nagid* era dato al principe romano che doveva distruggere Gerusalemme. Tito, indicato al versetto seguente sotto il nome di "devastatore", non era che il luogotenente del Messia, il quale, solo, è propriamente il Capo o il Condottiero-il-Venente del popolo romano. Colui che è stato stabilito Capo delle nazioni e che ha ricevuto i popoli come un'eredità che Gli spetta di diritto, si è servito dei Romani per esercitare i Suoi castighi su un popolo che non aveva voluto essere Suo popolo. Egli stesso ha condotto l'esercito che doveva punire l'insolenza e l'ingratitude dei Giudei.» (o.c., t. II - p. 983)

Lo storico Giuseppe Flavio ("Antichità Giudaiche", VI) racconta: «Quando Tito entrò nella città (dopo averla espugnata) ammirò le alte fortezze... osservando... l'altezza della loro massicciata, la grandezza di ciascun macigno, l'accuratezza delle connessioni e come fossero ampie ed elevate... "Davvero - esclamò - abbiamo fatto la guerra con Dio, e fu Dio che da questa fortezza tirò abbasso i Giudei! Poiché mani d'uomini o macchine, che cosa possono contro queste torri?"»

Anche in passato, Dio si era servito - per esempio - di Nabucodonosor, re pagano, per punire la ribellione ostinata del Suo popolo. Poi, tramite il profeta Isaia, aveva chiamato Ciro il Persiano il Suo "unto", inviato a distruggere Babilonia che, a sua volta, aveva colmato la misura dei suoi peccati... e così via.

### Vers. 26 → "distruggerà città e santuario"

Ciò avvenne esattamente nel 70 d.C. e fu un simbolo, un tipo del giudizio finale, come lo fu la distruzione di Sodoma e Gomorra o il diluvio. La profezia guarda dunque oltre lo scadere delle settanta settimane (anno 34 d.C.) per descrivere le conseguenze della soppressione del Messia da parte del Suo popolo eletto.

### Vers. 26 → "e la loro fine sarà nell'inondazione, e fino alla fine guerra e devastazione"

Questa frase si riferisce alla guerra che seguì la distruzione di Gerusalemme e del suo tempio (tutto il vers. 26, come abbiamo visto, anticipa riassumendo il versetto seguente). Infatti, ostinatamente, i Giudei non fecero che rinnovare la loro ribellione contro l'invasore romano, fino a che quest'ultimo non li distrusse in modo totale, definitivo (vedere la spiegazione dell'ultima parte del vers. 27).

### Vers. 27

Se il vers. 26 presenta l'aspetto negativo della passione di Cristo (soppresso a causa dell'apostasia del Suo popolo), il vers. 27 ce ne presenta il lato positivo. Il terzo periodo delle settanta settimane dura soltanto una settimana: sette anni:

- Data d'inizio: 27 d.C. > Il battesimo di Gesù (la Sua unzione di Spirito Santo) e l'inizio del Suo ministero terreno.
- Data di chiusura: 34 d.C. > Questa data coincide con il rigetto completo di Cristo da parte del popolo eletto e con l'inizio di una feroce persecuzione da parte dei responsabili della nazione a danno della nascente Chiesa cristiana. Il giovane Stefano, diacono della Chiesa, viene lapidato: è il primo martire cristiano.

Luca specifica che, quando Gesù iniziò a predicare dopo il Suo battesimo, aveva "circa trent'anni" (Luca 3:23), espressione che presso i Giudei era piuttosto elastica. Comunque, è certo che Gesù avesse più di 27 anni a quell'epoca, infatti - affinché un Giudeo potesse compiere una funzione pubblica - doveva aver compiuto il 30° anno d'età; non sarebbe stato neanche preso in considerazione se fosse stato più giovane. Come mai allora si fa datare il Suo battesimo all'anno 27 della nostra era?

È universalmente riconosciuto che il monaco scita Dionigi il Piccolo (556 d.C.) commise un errore quando fissò la data di nascita di Gesù nel 753° anno di Roma, chiamando quindi il primo dopo Cristo l'anno 754 di Roma.

Per non dover correggere tutti gli scritti fino al IX secolo (data della scoperta dell'errore cronologico), si è lasciata convenzionalmente la stessa data della nascita di Gesù.

Che vi sia stato quest'errore è veramente certo, infatti si sa storicamente che Erode il Grande, che ordinò la strage degli innocenti per disfarsi di colui che credeva essere un rivale per il suo trono, morì nell'anno 750 di Roma (e cioè in marzo-aprile dell'anno 4 a.C.). Ora, com'è evidente, Gesù doveva essere nato già in precedenza (si pensa nell'autunno del 5 a.C., poiché i pastori erano ancora fuori con le loro greggi, cosa che non accadeva in pieno inverno). Proprio a causa di questo pericolo, Giuseppe e Maria (divinamente avvertiti) erano fuggiti in Egitto, da dove li richiama un angelo, avvertendoli che Erode è morto (Matteo 2:19-20).

### Vers. 27 → "in una settimana confermerà un'alleanza con molti"

Il termine ebraico tradotto con "alleanza" non significa "concludere un patto", ma "confermare un patto", il che implica un contratto già esistente: quello ratificato al Sinai. Del resto in tutto il corso della storia, Dio non rinuncia mai alla Sua Alleanza, ma vi resta sempre fedele:

Deuteronomio 7:9 > "Riconosci dunque che l'Eterno l'Iddio tuo, è Dio: l'Iddio fedele, che mantiene il Suo patto e la Sua benignità fino alla millesima generazione a quelli che l'amano e osservano i Suoi comandamenti." (L)

È sotto la penna del profeta Geremia che per la prima volta si trova il termine "Nuova Alleanza" che, però, non è altro che una riconferma della prima:

Geremia 31:31-33 > "Ecco, i giorni vengono, dice il Signore, in cui io farò un nuovo patto con la casa d'Israele e con la casa di Giuda; non come il patto che feci con i loro padri il giorno che li presi per mano per condurli fuori dal paese d'Egitto: patto che essi

violarono, sebbene io fossi loro signore, dice il Signore; ma questo è il patto che farò con la casa d'Israele, dopo quei giorni, dice il Signore: Io metterò la mia legge nell'intimo loro, la scriverò sul loro cuore, e io sarò loro Dio, ed essi saranno mio popolo." (ND)

Nella prima alleanza Dio ha mostrato la Sua santità mediante la Sua Legge, scritta su tavole di pietra. Nella Nuova Alleanza, Egli si rivela Santo in Cristo Gesù, nel Suo carattere, nella Sua vita. Tutti coloro che l'accetteranno come Messia e Salvatore, *interiorizzeranno* - se così si può dire - la Legge divina nel loro cuore e nella loro mente, tramite una relazione intima dello spirito dell'uomo con lo Spirito di Dio.

Il nuovo patto stipulato tramite Cristo, Dio l'aveva già annunciato tempo prima con il profeta Isaia, il cui libro è ricco di profezie messianiche (Isaia 42:6/49:8). Allo scadere di questa speciale "settimana" di grazia, il popolo d'Israele rigetta definitivamente il progetto di salvezza di Dio, predicato per tre anni e mezzo da Cristo stesso e per altri tre anni e mezzo dai Suoi discepoli, i quali a quei tempi si concentravano praticamente tutti in Palestina e rivolgevano la loro predicazione esclusivamente agli Israeliti.

È solo dopo la lapidazione di Stefano, con cui inizia una tremenda persecuzione, che i discepoli si diffondono per tutto il mondo antico ed aprono l'annuncio della salvezza anche ai pagani. Dio spazza via le resistenze ed i pregiudizi dei Suoi e fa loro comprendere che la Sua Grazia è anche per i pagani, spandendo la potenza del Suo Spirito Santo sul centurione romano Cornelio e la sua famiglia, sotto gli occhi sbalorditi di Pietro e di chi l'accompagnava.

Il popolo eletto è scaduto dalla Grazia (anche se Dio accetta sempre, ovviamente, le conversioni individuali). Le conseguenze delle sue tragiche scelte lo sovrastano e, di lì a poco, lo spazzeranno via. Nel chiedere la crocifissione del loro Dio, avevano gridato a Pilato: "Il Suo sangue sia sopra noi e sopra i nostri figliuoli!" (Matteo 27:25)... Tragica scelta!! L'Israele *spirituale* sta per subentrargli come popolo eletto, formato da credenti di ogni nazione ed epoca: tutti coloro che eserciteranno la stessa fede di Abramo (Galati 3:28-29) e faranno di Cristo il Signore della loro vita.

### **Vers. 27 → "in mezzo alla settimana farà cessare sacrificio ed oblazione"**

Gesù partecipò a quattro Pasque, come narrano i Vangeli, di cui l'ultima nell'anno 31, a tre anni e mezzo dal Suo battesimo.

Che Gesù sia morto in quell'anno, in mezzo alla settimana profetica di Daniele, ci è stato trasmesso da Giulio l'Africano, uno dei migliori cronologi dell'antichità cristiana (egli è il primo che nella sua cronologia, opera nella quale aveva riunito la storia dalla creazione fino all'anno 221 d.C., ha aperto la via a coloro che vogliono rendersi conto delle profezie di Daniele). Altre conferme ci vengono da numerosi Padri della Chiesa: Apollinare di Laodicea, Eusebio di Cesarea, S. Epifane e S. Crisostomo.

In questo testo abbiamo la conferma che la legge mosaica cerimoniale era solo temporanea, fino all'adempimento del sacrificio perfetto del Messia che essa prefigurava. L'angelo infatti spiega a Daniele che, con la Sua morte, il Messia farà cessare la validità dei sacrifici (offerte cruento: con spargimento di sangue, fatte per il perdono dei peccati, per il culto ordinario, ecc.) e delle oblazioni (incruente: usate, per esempio, come offerte di ringraziamento). Nel momento della morte di Cristo, in effetti, la cortina del tempio si squarcia in modo soprannaturale (Luca 23:45 - vedi anche Ebrei 7:26-27/9:25-28/10:1,4,5,18 ecc. e lo studio relativo alla Legge Cerimoniale).

### **Vers. 27 → "al di sopra d'ala di abominazione, devastatore"**

La parola ebraica "*kenf*" designa l'ala di uccello, un volatile che, a quanto spiega l'angelo, rappresenta qualcosa di abominevole, cioè un'impurità, un'idolatria, secondo il linguaggio biblico. Con questi termini erano indicati gli dèi di legno, di pietra, d'argento e d'oro (Deut. 29:17 ecc.).

«L'abominazione è il simbolo degli dèi del popolo romano e di Tito, il devastatore. Gli stendardi di questo popolo portavano delle immagini idolatre: le aquile romane (l'aquila di Giove degli stendardi è l'uccello idolo) erano un oggetto di culto» così scriveva

Tertulliano nella sua Apologetica (Apolog. 16).

Per rispetto alla religione ebraica gli standardi romani non calpestarono la Giudea. Ma Gesù, riferendosi alle profezie di Daniele, disse: "Quando dunque avrete veduto l'abominazione della desolazione, della quale ha parlato il profeta Daniele, posta in luogo santo..." (Matteo 24:15) cioè che calpesta la regione della Giudea, la quale dal tempo del rimpatrio dall'esilio in Babilonia era considerata terra santa, dominio speciale di Yahweh. Il devastatore, naturalmente, è Tito, capo delle armate di Roma, il futuro imperatore. Seguendo il consiglio del Salvatore, i cristiani che videro avvicinarsi le aquile romane, fuggirono da Gerusalemme e non perirono nel giudizio divino che era riservato unicamente agli apostati.

### **Vers. 27 → "e fino alla distruzione, la decretata piomberà sul devastato"**

L'ultima parte del vers. 26 ("La loro fine sarà nell'inondazione, e fino alla fine guerra e devastazione") e quest'ultima frase del vers. 27 sono parallele. Gerusalemme sarebbe stata distrutta come un'inondazione; questo linguaggio è usato generalmente dai profeti biblici per descrivere la desolazione nella quale veniva lasciata una città conquistata, sulla quale era caduto il giudizio dell'Eterno (vedi per esempio Geremia 51:42 o Daniele 11:10,22,26).

Nell'incendio di Gerusalemme «si sarebbe detto che la collina del Tempio ribollisse fin dalle radici, rigurgitando come il fuoco da ogni parte, e che il sangue fosse più abbondante del fuoco e gli uccisi più numerosi degli uccisori. In nessun punto la terra compariva sotto i morti, cosicché i soldati dovevano salire sui mucchi di cadaveri per inseguire i fuggiaschi.» (Giuseppe Flavio, "Guerre Giudaiche", VI)

Con la distruzione di Gerusalemme si stronca il popolo d'Israele, ma la guerra non è ancora finita: "Fino alla fine della guerra..." aveva detto l'arcangelo Gabriele. L'ultimo tentativo di ribellione avvenne nel 132 d.C. con Barkokeba a seguito del quale Israele fu annientato e fu proibito agli Ebrei non solo di ritornare a Gerusalemme, come era stato imposto nel 70, ma di ritornare in Giudea.

L'Abate G. Ricciotti conclude così la sua "Storia d'Israele": «Dai sommari di Dione Cassio e da altri accenni risulta che la repressione costò ai Romani perdite assai gravi; ma per i Giudei essa fu addirittura uno sterminio, certo peggio che ai tempi di Tito... Gli schiavi Giudei venduti sui mercati di Hebron, Gaza ed Egitto, non si calcolarono; l'abbondanza della merce ne fece avvilire il prezzo, tanto che un cavallo e uno schiavo costavano quasi lo stesso... L'affermazione di Dione Cassio, secondo cui tutta la Giudea diventò quasi un deserto, potrà esser presa alla lettera...» (v. II, Ed. SEI - pp. 536-539)

## **CONCLUSIONE**

Concludendo, ricorderemo che i 70 anni di esilio a Babilonia erano stati un castigo, o meglio una conseguenza dell'apostasia d'Israele, secondo quanto predetto in Levitico 26:34-35.

Ma la misericordia di Dio accordò al Suo popolo 70 volte 7 (come disse il Maestro a Pietro a proposito del perdono: Matteo 18:21-22). Infatti per i 70 di esilio, di castigo, Israele poté godere di 490 anni di misericordia per convertirsi, tornare a Dio ed accettare il suo Salvatore. Purtroppo il popolo fallì la prova e rifiutò "l'anno di grazia del Signore", decadendo come popolo eletto nel 34 d.C., anno in cui scadevano le 70 settimane profetiche di Daniele IX.

## **NOTE**

### **Nota 1 → anno 457 a.C.**

"La morte di Serse nel dicembre del 465 è indicata da una tavoletta trovata nel 1930 a Ur, in Caldea, nel corso di uno scavo fatto in quel luogo. Questo documento mostra che il 17 dicembre 465 Serse era ancora vivente. D'altra parte noi abbiamo un papiro datato

del 2 gennaio 464 che mostra Artaserse, suo giovane figlio, quando è salito sul trono. La presa del potere è dunque avvenuta a fine dicembre 465, ma per Esdra, che utilizza il sistema persiano per computare gli anni di regno e il calendario giudaico da autunno ad autunno, il periodo che va dal dicembre 465 all'autunno 464 è l'anno d'intronizzazione. Il primo anno di regno non comincia che il 1° di Tishri, cioè settembre-ottobre del 464. Ciò ci porta, per l'inizio del VII anno di Artaserse, all'autunno del 458. Per conseguenza il viaggio di Esdra (7:8-9) cominciato in Nisan e terminato in Ab del VII anno di Artaserse corrisponde al periodo da marzo a luglio 457." (S.H. Shea - L.H. Wood, *The Chronology of Ezra 7*, in *Review and Herald*, 1953, pp. 91-92).

A favore di questa data scrive W.H. Shea:

«Gli storici classici hanno registrato le date di questo regno con precisione, esprimendole in termini olimpici. Da Senofonte e da Tuciddide, sono state trasmesse da Plutarco allo storico cristiano Giulio l'Africano.

Il canone dell'astronomo alessandrino Tolomeo contiene una lista di eclissi che si sono prodotte nel passato e risalgono fino all'anno 457 a.C. Esse sono datate in funzione dei regni dei diversi re. Le eclissi menzionate per il periodo persiano fanno intervenire gli anni di regno di Artaserse I, permettendo di fissarli con la massima certezza.

I papiri di Elefantina, in Egitto, sono stati redatti in aramaico da Giudei che vivevano in quell'isola durante il periodo persiano. Riportano un doppio periodo di date: quelle del calendario lunare persiano-babilonense e quelle del calendario egiziano. Questi due calendari si sviluppano in modo diverso, nel senso che il cambio degli anni avviene in momenti diversi, se li compariamo al calendario giudaico. Così, facendo dei confronti, siamo in condizione di fissare gli anni di regno dei sovrani persiani e di Artaserse I.

Le tavolette cuneiformi babilonesi forniscono una lista relativamente completa di re che hanno regnato dall'anno 626 a.C. all'anno 75 della nostra era. R.A. Parker e W.H. Dubberstein ne hanno fatto una recensione nella loro opera *Babylonian Chronology*, (Providence, R.I. Brown University, 1956). Queste tavolette permettono di calcolare le date del regno di Artaserse I, in funzione del calendario giuliano.

Queste quattro fonti d'informazioni cronologiche sono unanimi: il settimo anno del regno di Artaserse I si è esteso dal primo mese (*Nisan*) dell'anno 458 a.C. fino alla primavera dell'anno seguente, in altre parole il dodicesimo mese (*Adar*) dell'anno 457. Considerando l'armonia che esiste su questo argomento tra le diverse fonti indicate, possiamo considerare queste date come essendo fissate in modo fermo e irrevocabile.» (Daniel 9:24-27, in AA.VV., *Prophétie et Eschatologie*, Seminaire Adventiste du Salève, Collonges sous Salève 1982, pp. 282-283).

### Nota 2 → anno 27 d.C.

Luca 3:1-3 afferma: "Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, essendo Poncio Pilato governatore della Giudea... la parola di Dio fu rivolta a Giovanni (Battista), figlio di Zaccaria, nel deserto. Ed egli andò per tutta la contrada attorno al Giordano, predicando un battesimo di ravvedimento."

Il canonico Vidal scriveva: "Questo quindicesimo anno si deve contare a partire dal 765 (anno di Roma), data nella quale Augusto fece votare dal Senato e dal popolo romano dell'impero che Tiberio era suo uguale alla testa dell' impero. Tiberio stesso contava i suoi anni di potere supremo partendo dal 765, così come lo si può vedere sulle sue monete." (Gabriel Vidal, *La prophétie des semaines*, Alger 1947). Alcune di queste monete trovate ad Antiochia in Siria, hanno l'effigie di Tiberio con l'iscrizione "*Kaiser Sebastos*". Tiberio condivise con Augusto l'impero, il potere tribuno, quello proconsole nelle province, il comando degli eserciti e il diritto del censo: ne danno testimonianza storica Tacito, Svetonio e Valerio.

Questa associazione al trono Augusto l'ha voluta nell'ottobre del 765 (anno 12 d.C.), al suo ritorno dalla guerra in Germania, dove ottenne numerosi successi, due anni prima di morire, il 19 agosto 767 anno di Roma, che corrisponde all'anno 14 d.C. Quindi il quindicesimo anno di Tiberio Cesare va dall'ottobre del 26 d.C. all'ottobre del 27 d.C.

(Vedi schema riassuntivo alla pagina seguente)

## SCHEMA RIASSUNTIVO DELLE 70 SETTIMANE

